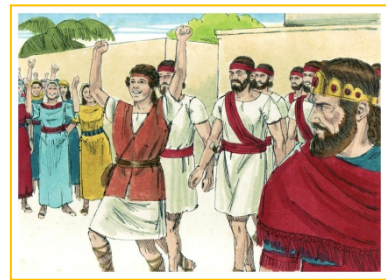


PSICOLOGIA BIBLICA
LA COMUNICAZIONE
Le emozioni

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel seguente racconto biblico si presti attenzione alle emozioni dei due protagonisti (il re Saul e Davide), cercando di capire cosa accade dentro di loro.

“Davide aveva sempre successo nelle spedizioni che Saul gli affidava. Allora Saul lo mise a capo dei suoi guerrieri, e questo fece piacere sia ai soldati sia agli ufficiali di Saul. Quando le truppe tornarono dalla battaglia contro i Filistei nella quale Davide aveva ucciso Golia, da tutti i villaggi degli Israeliti le donne uscirono incontro ai soldati del re Saul. Cantavano e danzavano, suonavano timpani e tamburelli e acclamavano con gioia. Danzando, si alternavano nel coro e cantavano: «Saul ha ucciso mille nemici e Davide dieci volte mille!». Questa canzone non piacque a Saul, anzi ne fu molto irritato: «Esaltano Davide dieci volte più di me!» - si lamentava; - «ora manca solo che gli diano il regno». Da allora Saul cominciò a essere geloso di Davide”. – *1Sam 18:5-9, TILC.*



Ora si immagini la seguente scena, più moderna. Due “anziani” (termine con cui alcune chiese chiamano i loro responsabili) si danno da fare nella congregazione a cui appartengono, cercando di fare progresso. Ambedue ambiscono a qualcosa che non è ancora stato concesso loro: pronunciare un discorso pubblico ad una delle riunioni periodiche in una grande sala delle assemblee, a cui assistono decine di congregazioni. Una sera uno dei due telefona all’altro e gli comunica con molto entusiasmo che è stato incaricato di pronunciare un discorso alla prossima grande riunione e lo invita a essere presente quel giorno, per ascoltarlo. L’altro anziano, invece di lasciargli raccontare come si sente per questo incarico, parla lui raccontando di sé e di ciò che sta facendo per la comunità.

Tutti e due questi anziani hanno bisogno di gratificazione e in qualche modo cercano il plauso dell'altro. Ciascuno dei due è invaso dalla propria emozione, sebbene si tratti di sentimenti emozionali diversi tra loro. Ciascuno dei due sta gestendo la propria emozione, per cui non ha spazio per accogliere i segnali che giungono dall'altro.

Nel proseguo della storia, il secondo anziano arriva nella sala delle assemblee quando il primo sta ormai concludendo il suo discorso, perché ha avuto dei contrattempi. Quando si scusa con il novello oratore pubblico, questo interpreta le spiegazioni come un pretesto per non aver assistito al suo successo.

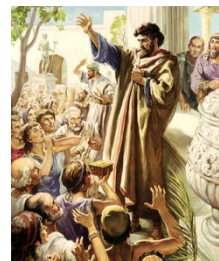
Se analizziamo più a fondo la questione, scopriamo che tra i due c'era rivalità. E non solo. Proprio in quella grande sala, anni addietro, i due sedevano accanto e, guardando al podio, si domandavano quando loro ci sarebbero saliti. È accaduto quindi che in quell'occasione erano inconsciamente riaffiorate le frustrazioni latenti. Il loro vissuto aveva certo un peso, ma la cosa interessante qui è l'incontro tra l'emotività e la circostanza. L'onda dell'emotività ha trovato la sua sintonia con la *circostanza* (cfr. lo studio precedente, *Il non risolto*); è questa sintonia che ha fatto scattare un'azione regolativa. Gli anni passati da quella volta che insieme guardavano al podio e la rivalsa si sono azzerati.

Che trascorra un giorno, un mese o degli anni, conta poco, anzi nulla. La reazione emotiva unifica i momenti della comune aspirazione, della rivalità e della rivalsa finale. È questa unificazione che ha consentito di chiudere il ciclo del non risolto. In quella telefonata è stato in qualche modo risolto un non risolto.

Continuando la nostra analisi del caso, dobbiamo anche osservare un aspetto importante delle emozioni: l'emotività è sempre qualcosa di già esistente. Ciò comporta che quando trova la circostanza giusta, essa non si crea ma si risveglia. Detto in altre parole, non è la circostanza che crea l'emotività, ma è l'emotività che si risveglia quando l'onda si mette in sintonia con la circostanza giusta. Ne segue un'azione per smaltire l'onda.

Si noti la reazione emotiva degli antichi abitanti di una città della Licaonia, regione dell'Asia Minore (attuale Turchia), in questo racconto biblico:

“Nella città di Listra viveva un uomo paralizzato alle gambe e storpio fin dalla nascita: non aveva mai camminato in vita sua. Egli stava ascoltando il discorso di Paolo, quando Paolo lo fissò negli occhi e si accorse che aveva fede per essere guarito. Perciò gli disse ad alta voce: «Alzati, diritto in piedi». Quell'uomo saltò su e si mise a camminare. La gente che era lì attorno, vedendo quello che Paolo aveva fatto, si mise a gridare: «Gli dèi hanno preso forma umana e sono venuti tra noi». Essi gridavano usando il dialetto di quella regione: dicevano che Bàrnaba era il dio Giove [capo degli dèi; Zeus per i greci] e Paolo il dio Mercurio



[messaggero degli dèi e dio dell'abilità oratoria; Hermes per i greci], perché parlava di più". – At 14:8-12, *TILC*.

In questo episodio abbiamo un esempio di ciò che accade alle persone emotive. Se una persona razionale assistesse a un evento simile, cercherebbe una spiegazione logica all'accaduto. La persona emotiva, invece, rifiuta la percezione del razionale perché dentro di sé è preso dal suo vissuto. Non valutando la situazione per quello che è, vi aggiunge del suo. E questo "suo" non lo crea al momento, perché è già in lui.



Mosè, che non era un emotivo, di fronte a un cespuglio che bruciava senza consumarsi, disse fra sé: "Voglio proprio deviare per ispezionare questo grande fenomeno, come mai il roveto non brucia" (*Es 3:3, TNM*). Anche "Mosè rimase stupito per questa visione", così come rimasero stupidi gli abitanti di Listra, ma Mosè si avvicinò "al cespuglio per vedere meglio" (*At 7:21, TILC*), "si accostava per *investigare*" (*TNM*). Nel caso di Listra, però, quelle persone attingono al loro vissuto: erano dei pagani dediti al culto degli dèi, in particolare di Zeus e di Hermes, come si evince da una antica iscrizione scoperta a Listra e che menziona il "Grandissimo Hermes" e il "dio-sole Zeus". - *The International Standard Bible Encyclopaedia*, 1960, vol. III, pag. 1944.

Una caratteristica delle persone emotive è che non sanno ascoltare ciò viene detto loro, non prestano attenzione alla comunicazione verbale, perché sono troppo prese dalla loro emozione e sono alla ricerca della sintonia con le circostanze. L'onda del non risolto va in cerca del litorale su cui approdare, che è poi la circostanza con cui mettersi in sintonia. – Cfr. lo studio precedente, *Il non risolto*.

Così, a Listra quelle persone emotive non si curarono altro che di dar seguito alla loro emotività: "All'ingresso della città vi era un tempio dedicato a Giove: allora il sacerdote di quel tempio portò tori e ghirlande di fiori davanti al tempio. Insieme alla folla voleva offrire un sacrificio in onore di Paolo e Bàrnaba. Appena se ne accorsero, gli apostoli si stracciarono le vesti e si precipitarono verso il popolo, gridando: «Perché fate questo? Anche noi siamo uomini mortali, come voi! Siamo venuti solo a portarvi questo messaggio di salvezza: voi dovete abbandonare questi idoli senza valore e dovete rivolgervi al Dio vivente. È lui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che essi contengono»" (*At 14:13-15, TILC*). Ma loro erano troppo presi dalla loro emotività per ascoltare, infatti: "Con questo discorso Paolo e Bàrnaba riuscirono a stento a trattenere quella gente dal fare un sacrificio in loro onore". – V. 18, *TILC*.

Osservando la persona emotiva si ha l'impressione che sia presente a sé stessa. Lo è, in verità, ma solo per poter gestire la sua emotività.

Ci sono due tipi di persone emotive: quelle che si muovono molto e quelle che si muovono poco.

Il primo tipo, gli emotivi che si muovono molto, usano il loro corpo per auto-adattarsi, ma con tale azione non stanno cercando approvazione. La loro attività è discontinua e hanno difficoltà a portarla a termine.

Apparteneva a questo primo tipo l'emotivo Pietro. Ecco come si comportò la notte in cui vide Yeshù camminare sulle acque lacustri del Mar di Galilea:

“La barca era già molto lontana dalla spiaggia, ma aveva il vento contrario ed era sbattuta dalle onde. Sul finire della notte, Gesù andò verso i suoi discepoli camminando sul lago.

Quando essi lo videro camminare sull'acqua si spaventarono. Dicevano:

- È un fantasma! - e gridavano di paura.

Ma subito Gesù parlò:

- Coraggio, sono io! Non abbiate paura!

Pietro rispose:

- Signore, se sei tu, dimmi di venire verso di te, sull'acqua.

E Gesù gli disse:

- Vieni!

Pietro allora scese dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua verso Gesù.

Ma vedendo la forza del vento, ebbe paura, cominciò ad affondare e gridò:

- Signore! Salvami!

Gesù lo afferrò con la mano e gli disse:

- Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. - Mt 14:24-31, TILC.



Nel secondo gruppo, quello degli emotivi che si muovono poco, essi cercano l'approvazione altrui e hanno difficoltà ad entrare in reazione con l'altro. Tali persone compiono gesti trattenuti: si intrecciano le mani, si danno dei pizzicotti, si mangiano le unghie e cose simili, ma in realtà vorrebbero abbracciare (o picchiare) l'altro. Fanno insomma dei tentativi per riportarsi alla realtà ma non ci riescono perché sono troppo presi dalla loro emotività.

Questo secondo tipo soffre di depressione, mentre il primo ama l'esaltazione. Ambedue i tipi, però, hanno un atteggiamento centrato su sé stessi. Con loro il dialogo è difficile perché non ascoltano e sanno cogliere solo alcuni frammenti di conversazione; il loro parlare è soprattutto un monologo.

Nella conversazione non sono mai in sintonia con quanto viene detto, ma si attaccano a qualche punto o a qualche frammento. Hanno bisogno di intervenire e di dire di sé. Un

classico esempio si ha quando in una conversazione la persona emotiva si attacca ad un particolare e, non interessandosi di ciò che gli si sta dicendo, si mette a parlare di sé:



Come va?



Ora bene.



Che ti è successo?



Ho avuto la febbre ed è venuto il medico.



Sai, quando io una volta avevo la febbre ... [segue un racconto

senza fine, con tutta la cronistoria ...]

Un'altra caratteristica degli emotivi (entrambi i tipi) è che ritengono di essere unici, come se solo loro vivessero in un certo modo. Si lamentano per l'incomprensione e il disinteresse nei loro riguardi. Si rifugiano volentieri nel passato, di cui si ritengono gli unici protagonisti.

